

* TERZA PAGINA

DDL DIFFAMAZIONE: 131 PARLAMENTARI SI TRINCERANO DIETRO IL VOTO SEGRETO

Franco Siddi (Fnsi): "Malpencisti forcaioli reintroducono il carcere. Una pagina nera per la democrazia del nostro Paese, la nostra risposta però sarà la loro ossessione e la loro storica sconfitta"

La legge in discussione sulla modifica delle norme per i reati a mezzo stampa, a questo punto, non ha più alcun senso: è peggiorativa rispetto alla precedente ed è in totale contrasto con la giurisprudenza europea - dichiara Franco Siddi segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana - E' inoltre incoerente con quanto votato nella stessa seduta dal Senato, quando era stato accolto un emendamento del Senatore Vita che precisava valore e portata della rettifica.

“**I**malpencisti forcaioli, dietro il muretto a secco del voto segreto chiesto da Lega e Api, hanno scritto una pagina vergognosa votando per la reintroduzione del carcere per i giornalisti, che veniva cancellato da una proposta di riforma dell'attuale normativa. La legge in discussione sulla modifica delle norme per i reati a mezzo stampa, a questo punto, non ha più alcun senso: è peggiorativa rispetto alla precedente ed è in totale contrasto con la giurisprudenza europea - dichiara Franco Siddi segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana - E' inoltre incoerente con quanto votato nella stessa seduta dal Senato, quando era stato accolto un emendamento del Senatore Vita che precisava valore e portata della rettifica. Questo progetto di legge, è del tutto evidente, così non può più andare avanti. Il Presidente del Senato Schifani ha fatto bene a sospenderne l'esame per una riflessione, ma l'uni-



ca soluzione possibile e affossarlo definitivamente. In caso contrario - e' certo - ci penserà la pubblica opinione. E i giornalisti - prosegue Siddi - saranno con essa in campo con ogni azione possibile, la più nitida e ferma. C'è la pausa di riflessione del Senato, ma già domani, con la Conferenza dei Cdr convocata a Fiuggi, ogni ulteriore azione anche di categoria sarà possibile. Stupisce che i 131 parlamentari, nascosti dietro il voto segreto, non riescano a comprendere che la loro voglia di punire la stampa con il pugno di ferro diventerà la loro ossessione e la loro punizione. La libera informazione, in democrazia, non è mai un nemico da abbattere”.

Ddl Sallusti, sì al carcere: l'Ok con il voto segreto

Salva-Sallusti, torna il carcere per i giornalisti che diffamano. Colpo di mano in Aula al Senato col voto segreto. L'Aula di Palazzo Madama ha approvato con 131 sì, 94 no e 20 astenuti un emendamento della Lega che prevede il carcere fino ad un anno per i cronisti che diffamano a mezzo stampa, con l'attribuzione di un fatto preciso, ossia il “caso più grave”, precisa il leghista Sandro Mazzatorra, firmatario della norma.

“Questa norma passa con un voto anonimo - è stato il commento del responsabile Giustizia dell'Idv Luigi Li Gotti - voi della Lega avete ottenuto un grande risultato politico”, aggiunge. Idv, Pd e Udc hanno chiesto di sospendere i lavori per capire come procedere ora sul disegno di legge. L'istanza è stata poi accolta e pertanto l'Aula si è aggiornata a mercoledì. La questione è stata deferita alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama che si riunirà mercoledì alle 12.30.

A chiedere il voto segreto “stavolta è stata la Lega”, precisa il senatore del Carroccio, Roberto Calderoli. “Abbiamo anche raccolto qualche altra firma - aggiunge Calderoli - ma l'iniziativa è nostra”. L'altra volta a chiedere il voto segreto sulla precedente versione del ddl era stato il segretario dell'Api Francesco Rutelli, insieme ad altri 20 senatori.

Tra gli altri emendamenti votati oggi anche l'obbligo di rettifica, ma entro le 30 righe ed esteso anche agli archivi digitali. Il Senato ha approvato l'emendamento al ddl Diffamazione presentato da Vincenzo Vita e Felice Casson che stabilisce un tetto massimo per le rettifiche, di 30 righe appunto. Nella precedente versione invece il limite era stato tolto. Contestualmente sono state presentate “circa 20 firme di senatori per

chiedere il voto segreto su alcuni emendamenti all'articolo 1 e sull'articolo 1 nel suo complesso”. Lo ha annunciato nell'Aula di palazzo Madama il vicepresidente Vannino Chiti. Il sottosegretario alla Giustizia Antonino Lullo ha riferito che sull'emendamento della Lega, il governo aveva in un primo momento chiesto il rinvio, poi, quando l'invito non è stato accolto, il parere è diventato contrario. Il presidente del Senato Renato Schifani, al quale tutti i gruppi tranne la Lega avevano chiesto una sospensione dei lavori sul ddl diffamazione, per una “riflessione” si è detto d'accordo, vista la “significatività” del voto a favore dell'emendamento sul carcere per i giornalisti. Della prosecuzione dell'iter si occuperà, quindi, la conferenza dei capigruppo che Schifani ha convocato per domani alle 12.30, anche in vista della definizione dei lavori della prossima settimana.

Il ddl sulla diffamazione rischia di finire “su un binario morto”, dice il relatore Filippo Berselli (Pdl), parlando con i giornalisti a palazzo Madama dopo il clamoroso ripristino del carcere (come pena di un anno, alternativa alla sanzione pecuniaria di 50mila euro) per i giornalisti condannati per diffamazione. Era impensabile - prosegue - un esito del genere, visto l'accordo politico che si era raggiunto tra Pdl e Pd, ma evidentemente in aula, con il voto segreto, c'è stato un “voto di pancia”, un voto contro la stampa. Non so sinceramente cosa potrà decidere domani la conferenza dei capigruppo. Certo - conclude - mi sembra difficile un ennesimo rinvio in commissione del provvedimento. In realtà, alla fine, dopo questo voto, l'esito più probabile è che la normativa attualmente in vigore non verrà proprio modificata”. Per il presidente dei senatori dell'Udc, Gianpiero D'Alia, “il voto del Senato che reintroduce il carcere per i giornalisti è un segnale di vendetta che disonora il Parlamento”. “Il voto segreto - aggiunge - è un chiaro segnale di debolezza di un'aula che assesta un colpo micidiale alla sua credibilità”. Il segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero avverte: “E' a serio rischio la libertà di stampa”. “E' un bavaglio preventivo che minaccia soprattutto i tantissimi giornalisti precari, giovani e meno giovani, che svolgono inchieste e cercano di fare il loro lavoro a schiena dritta - osserva -. La legge va riscritta: con il carcere per i giornalisti si chiude il cerchio di chi vuole un'informazione a senso unico”. Mentre il portavoce dell'associazione Articolo21, Giuseppe Giulietti, promette battaglia: “Di fronte al voto segreto, con il quale una maggioranza del rancore ha confermato il carcere per i giornalisti, non ci sono commenti da fare ma solo iniziare una lunga e rigorosa lotta per affossare questo testo ed impedirne l'approvazione definitiva”. “Articolo21 - spiega Giulietti - ritiene ormai necessario procedere alla immediata convocazione di una manifestazione nazionale contro la legge-bavaglio, anzi contro la legge-manette”.

Sallusti: “Una vendetta contro tutti i giornalisti”

Carcere “inevitabile”. E' il commento del direttore del Giornale Alessandro Sallusti alla reintroduzione del carcere per i giornalisti votata in Senato nel pomeriggio di ieri. Voto beffa che inserisce il carcere proprio in una norma inizialmente pensata per “salvare” Sallusti dal Carcere.

“Nella tragicommedia del Senato c'è un dato positivo ed è che non se ne farà più nulla. Imploro anche la Camera che stia lontana dal tema: non peggioriamo la situazione della categoria, perché non ho chiesto nessun aiuto”.

Così, a caldo, Sallusti, commenta la reintroduzione del carcere per i giornalisti nel ddl Sallusti, spiegando che a questo punto “è inevitabile” che scontino la pena a 14



mesi di reclusione e che “la sentenza dovrebbe essere eseguita tra il 18 e il 24 di questo mese. Ho presentato istanza di rinuncia ai servizi sociali ed è stato respinta - dice ancora Sallusti all'Ansa -.

A questo punto i 30 giorni di sospensione per chiedere le misure alternative scadono tra il 18 e il 24 di questo mese. Mi auguro che eseguano la sentenza, perché io non ho nessuna intenzione di appartenere ad una casta. Un normale cittadino verrebbe arrestato. Invito la procura ad attenersi alla sentenza, a non usare altre furberie. E' un mese e mezzo che attendo e per me è un mese e mezzo in più di condanna. Quella del ddl - conclude Sallusti - mi sembrava un'occasione per rimediare ad una deficienza del codice penale, ma se non la vogliono cogliere pazienza. Tanto tra quattro mesi andranno tutti a casa e molti di loro non torneranno. E' evidente una volontà vendicativa non solo contro di me, ma contro un'intera categoria”.